

Piazza pulita

Ricordo con rimpianto quando qua sotto tutto era pieno di vita. Non dovevo far altro che affacciarmi e restare ad osservare per far sì che la mia monotona giornata si riempisse di storie e curiosità. L'immobilità alla quale il destino mi ha ormai costretto non mi concede alcuna tregua e adesso che sono rimasto solo, i giorni e le notti si alternano senza interruzione in un danza eterna e senza scopo. Ore rapide come minuti e minuti eterni come ore scandiscono la mia vita lasciandomi impantanato in un snervante attesa senza fine. Vivere o morire sembra non far più molta differenza e il mio presente altro non è che una progressiva ed inesorabile marcia verso la decadenza.

Fino a poco fa non era così. Osservare altre esistenze, vivere attraverso i propri occhi le altrui vite era un buon modo di ingannare l'attesa. Ho visto così tante storie intrecciarsi in questa sorta di enorme quadrato qua sotto, che per raccontarle mi occorrerebbe probabilmente molto più tempo di quello che mi resta da vivere. Ma ora, di tutte queste vite che cosa rimane? Niente.

Mi sporgo un po' di più e sforzo la vista nella speranza di scorgere qualche movimento, ma tutto quello che i miei occhi mi restituiscono sono le ingiurie dei raggi del sole che si riflettono sulla pavimentazione di pietra. Eppure non più di due giorni fa da quassù vedevo decine e decine di sagome muoversi in ogni direzione, una moltitudine di ombre che sembrava non avere mai fine. Anche se in effetti ciò che osservavo non erano altro che sconosciuti, io restavo incantato a guardare. Spiavo ogni loro movimento, ogni loro passo. Mi incuriosivano, devo ammetterlo. Li guardavo socializzare, scambiarsi informazioni oppure semplicemente seguivo i loro rapidi passi fino a quando non uscivano dal mio campo visivo.

A pensarci ora sembra davvero poca cosa, un passatempo ingenuo e stupido, eppure vi assicuro che questo ha contribuito a mantenermi in vita più di quanto possiate pensare. Ora che tutto questo non c'è più provo un forte senso di rimpianto, come se la vita mi avesse abbandonato e mi sento come la foglia aggrappata al suo ramo in attesa che arrivi l'autunno.

In quei giorni di frenetica attività tante volte ho immaginato di poter scendere in mezzo a loro, di poter essere parte integrante di quella vita. Ma anche ammesso che il mio corpo fosse riuscito in qualche modo a trovare la forza per andare fin laggiù, sono sicuro che non ce l'avrei fatta comunque. La paura e il senso di inadeguatezza mi hanno sempre bloccato. La coscienza della mia diversità e il non riuscire a vedermi parte di un gruppo sono sentimenti che mi hanno spinto a chiudermi sempre più in me stesso. Non so cosa fossi quando sono nato, ma so bene cosa la vita mi ha portato a essere: un singolo, un solitario. Per quanto io da un lato compiangia il mio isolamento, dall'altro so che non potrei vivere in maniera diversa. Non ci sono tagliato, non lo saprei fare. In fondo la mia vita è sempre

stata questa e anche se attorno a me si sono avvicinate tante altre esistenze, io mi sono limitato ad osservarle senza mai interagire con nessuna di esse.

Tuttavia il tempo è diventato ormai una macina che sgretola il mio corpo giorno dopo giorno e intontito da un sentimento di controllata disperazione mi capita a volte di invidiare quelle vite così diverse dalla mia che si avvicinavano sotto i miei occhi e riempivano le mie giornate. Ricordo di essermi chiesto mille e mille volte che cosa guidasse i loro passi, quale fosse il motivo della loro fretta. Trascorrevo il tempo cercando di indovinare i loro pensieri senza mai ovviamente riuscirci: le nostre vite erano così tanto diverse da non avere alcun punto in comune. Eppure anche se quelle esistenze io non le ho mai comprese, mi accorgo solo adesso di quanto fossi loro affezionato al punto che da quando tutto è cambiato mi sembra davvero di morire. Se almeno il destino mi avesse dato modo di abituarmi gradualmente al cambiamento forse ora questa situazione la vivrei diversamente. Se quelle presenze per me così importanti fossero scomparse lentamente, dandomi il tempo di familiarizzare nuovamente con la mia solitudine, allora forse oggi non sarei così disperato. Invece la situazione è precipitata nel giro di pochissimo tempo e tutto è incominciato quando è comparsa quell'installazione.

Non ho idea di chi l'abbia realizzata, e comunque questa struttura è apparsa all'improvviso, senza che me ne accorgessi. A vederla da quassù non sembra altro che una grossa cupola di metallo, con un ingresso sul davanti, ma cosa vi sia al suo interno non saprei dirlo. L'unica cosa che so è che ha cambiato la mia vita e quella di tutti coloro che bazzicavano qua sotto. Non appena fu eretta, la struttura incominciò da subito ad esercitare un certo fascino per i passanti, tanto che mi accorsi ben presto che chiunque capitasse nei suoi paraggi non resisteva ad entrarvi. Con il fiato sospeso seguivo quelle ombre nere inoltrarsi sotto la cupola e gli istanti che trascorrevano al suo interno mi parevano eterni. Mi domandavo cosa potesse mai esserci dentro quella struttura di tanto fantastico da suscitare tutto quel morboso interesse ma i miei interrogativi non trovarono mai alcuna risposta. Non potendo scendere a osservare di prima persona dovevo accontentarmi di ciò che vedevo dall'alto e non potevo fare altro che formulare ipotesi sapendo che non avrebbero mai avuto il lusso di una conferma o di una smentita. Osservare quella moltitudine entrare in file ordinate nella struttura mi incuriosiva, ma la cosa che mi stupiva ancora di più erano i comportamenti di chi usciva. Infatti, se il flusso in ingresso era composto e assolutamente ben disciplinato, quello contrario era il suo completo opposto. Le sagome che sgattaiolavano fuori dalla struttura sembravano contorcersi in modi spaventosi e innaturali. I loro movimenti diventavano scattosi, irregolari e sembravano barcollare e spostarsi a zig-zag. Alcuni stramazavano a terra stremati e giacevano immobili per lunghi istanti prima di ritrovare le forze e riprendere il loro cammino.

Non ho idea di cosa possa essere successo sotto quella cupola ma questa situazione durò molto poco. Ben presto, i flussi in ingresso incominciarono pian piano a diradarsi e di conseguenza anche quelli in uscita fino a quando, nel giro di poco più di una notte, tutto finì. Nessuno entrò più nella cupola e nessuno vi uscì. Da quel momento qua sotto tutto è immobile e tutti sembrano essere spariti. Mi domando se sotto la cupola vi sia ancora qualche ritardatario avventore o se la struttura sia invece completamente abbandonata. Provo un forte senso di odio verso quell'installazione e mi auguro che così come è comparsa allo stesso modo improvvisamente scompaia.

Elisa entrò nel bagno, accese la luce e scrutò il pavimento. Delle formiche non vi era più alcuna traccia, l'esca aveva funzionato. La ragazza si accovacciò e raccolse la casetta da terra. Nel rialzarsi Elisa vide con la coda dell'occhio un ragno che rintanato in un angolo del soffitto la osservava di sottocchi. Arrovolò una *Settimana Enigmistica* e senza pensarci due volte lo uccise.